

# TeleArbore International



Renzo Arbore con Carlo Verdona truccato da Giuseppe Garibaldi

## Niente paura, sullo schermo brilla ancora il tricolore

### Momento d'oro per Renzo Arbore: ha inciso un disco e ritorna in TV

Per favore, non toccate l'onore di patria. Altrimenti Renzo Arbore, che è uomo d'onore — e tutto d'un pezzo — potrebbe inquietarsi sul serio. Anzi, è proprio per evitare questi interroganti inuttili che Arbore ha messo subito le cose in chiaro e le mani avanti: TeleArbore International, ovvero «niente paura siamo italiani» (trasmissione televisiva in tre puntate, in onda da stasera sulla Rete 2 alle 20.40) è una cosa serissima, terra di dibattiti e confronti tra la memoria storica e la storia stessa, fra la tradizione orale e quella scritta, codificata. Un luogo, o meglio una palestra per i talenti italiani, per lanciare nel firmamento dello spettacolo e della cultura dei bravi giovani alle prime armi.

Eppoi per una volta, sugli spalti di uno studio televisivo, non ci saranno le solite facce imbellettate, le solite pellicce, i soliti sorrisi finti e sudati distrutti dal tour de force sotto i riflettori; qui ci sono i volti giovani e promettenti dei militari dell'Esercito Italiano, ragazzi per bene, puliti, che offrono il polso reale di una buona fetta del paese. Così come quello sfarzo tricolore tutto proteso al sano recupero dell'orgoglio nazionale, che campeggia per il teatro dove la trasmissione è

stata registrata, rende un po' di giustizia a tutti noi, costretti, da tempo, a veder scorrere sotto i nostri occhi solo stelle e strisce. Era ora — e ci voleva Arbore per prendere di petto il problema — che qualcuno pensasse di sfatare questa antica tradizione che stava diventando quasi un segno del destino.

Anche sul terreno degli scopi, TeleArbore va fortissimo. La partenza è affidata a un colpo formidabile: sarà su tutti i teleschermi, questa sera, niente meno che l'ultimo dei garibaldini, un simpatico vecchietto ultracentenario di nome Quintino Baracca di Mentana. Un'occasione unica — inutile dirlo — per ascoltare dalla viva voce di uno dei protagonisti quali furono le gesta eroiche del grande Giuseppe Garibaldi. Certo, si vedrà che i fatti non corrispondono, talvolta, a quanto la storia ci ha tramandato (la stampa ci ha ricamato sopra), ripete sconosciuto il povero Quintino Baracca, ma ritorna viva in quelle parole la potenza del condottiero, la vastità delle sue possibilità umane e sociali. L'eroe del due mondi, di questa sera, ci sembrerà di sentirlo più vicino, grazie al



vecchio Quintino, grazie ad Arbore, grazie a TeleArbore International. Non finisce qui. Ci saranno cantanti, ballerini, poeti, navigatori, attori: un popolo di giovani promesse cariche di buona volontà. Finalmente qualcuno ha dato un volto più «piacevole» e umano alla nostra Italia.

A parte gli scherzi, la trasmissione di Arbore è veramente divertente, ma anche veramente seria: non è facile inventare qualcosa di nuovo e far ridere la gente toccando temi grandanti, da anni di retorica e battute stantie. TeleArbore, infatti, recupera il filo dell'Altra Domenica, sulla strada di una comicità che può sembrare facile, ma che si sforza di non cadere in schemi già calpestati. La sgarberatezza che ha fatto la fortuna di Arbore e della sua Altra Domenica qui è riproposta all'estremo dell'eleganza, della precisione di tempi e ritmi. Il campo d'azione, inoltre — l'«italianità», per eccellenza — stavolta è ancora più preciso e inequivocabile: uno scherzo guidato, insomma.

Nicola Fano

## Il cantautore torna a suonare in pubblico

# Claudio Baglioni, l'importanza di essere normale

MILANO — Ultimamente capita molto di rado di assistere a un concerto senza dover patire un travaso di bile. Tra organizzatori imbroglioni, ceffi del servizio d'ordine che trattano il pubblico come John Wayne trattava le vacche, impianti d'amplificazione e messa in onda per rincoglionire di watt la gente, artisti mediocri e presuntuosi, folle oceaniche disposte a farsi calpestare come zerbini pur di poter dire «ero anch'io», c'è da mettersi a piangere.



È con un respiro di sollievo, dunque, che l'altra sera abbiamo assistito al Palasport di Milano allo spettacolo di Claudio Baglioni, tornato trionfalmente in attività dopo tre anni di faticoso rimpugno e di dubbi musicali. Non che il cantautore romano abbia al suo arco frece particolarmente penetranti o idee musicali tali da sbalordire; ma nelle sue canzoni, nel suo modo di cantarle e nel suo rapporto con il pubblico c'è un'onestà di fondo che manca, troppo spesso, a molti suoi colleghi.

Niente aura da poeta maledetto pagato a cottimo, niente ribellismo da rotocalco manieristico elettronico: Baglioni è dai piedi ai capelli, un «ragazzo italiano» neutro e (nel senso migliore) qualunque, sufficientemente propiciente da sembrare uscito dal Monello o dall'Intrepido e sufficientemente romano da sapere che apparire troppo spesso in televisione nuoce alla propria immagine. Le sue canzoni sono orecchiabili ma mai troppo originali, inconfondibili ma mai troppo originali; se questa mediocrità davvero aurea può dispiacere al pubblico più esigente, almeno non comporta gli equivoci e soprattutto il fastidio dell'eccentricità davvero plumbea considerata obbligatoria per essere all'avanguardia.

Succede, così, di trovarsi in mezzo a diciemila ragazzini urlanti e festanti, e di non provare il medesimo disagio di altre occasioni, quando gli accendini accesi e l'amore corale per il disco ci sembrano frutto di una «cinca estorsione». L'atmosfera di Palasport è da festa liceale, da eterno sabato pomeriggio, almeno della solida malinconia degli adolescenti.

E l'atmosfera delle canzoni di Baglioni, piene di speranze ingenuo e irrinunciabili come la voglia di pace e di affetto, di languori da fidanzati e di buoni sentimenti, ma capaci, anche, di ragionare senza ipocrisia su argomenti che «gli adulti» trattano con circospezione e fastidio, capace di dire «i vecchi» e non «la terza età».

Baglioni si concede con generosità e canta benissimo, con voce piena e note spiegate, fedele al suo cliché di ragazzo sincero e bene impostato: un'immagine troppo perfetta per non essere vera. Ed è assecondato, per giunta, da un gruppo di musicisti bravi ma garbati, mai invadenti; impossibile, a questo proposito, non citare il batterista Massimo Buzzo, uno dei pochissimi percussionisti in circolazione il

cui intento non sia quello di subissare gli altri, strumenti e la voce del cantante con una granaglia di colpi di grancassa. Persino la retorica consueta della «stasera siamo tutti amici» diventa verosimile ascoltando l'incredibile coro di voci bianche che, dal buio del Palasport, sale ad accompagnare (e spesso a sostituire) la voce di Baglioni. Conoscono a memoria l'intero repertorio, dai vecchi successi come Signora Lia e Piccolo grande amore ai nuovi pezzi di Strada facendo: come agli spettacoli di Renato Zero, ma senza esaltazione furbostra e piagnona.

Dopo un po', non ti accorgi quasi più che quello stile acqua e sapone, quell'aria pulita da banchi di scuola, non riflettono che una piccola parte del mondo esterno: e ti sembra davvero che le cose, dopotutto, non vadano male come si dice in giro, se è vero che ci sono ancora tanti bravi ragazzi come Baglioni. Cose che succedono quando un prodotto viene presentato con convinzione e confezionato con tutti i crismi della serietà professionale.

Una sola pecca: i fumenti e la neve artificiale sono delle gran pacchiarate, buone per chi punta tutto sugli effetti e non per chi ha altri assi nella sua manica. Se nelle prossime date (stasera a Forlì, il 7 a Viareggio, il 9 a Genova, il 10 a Cantù, l'11 a Bologna, il 12 a Padova, il 13 a Brescia, il 15 a Roma, il 16 e 17 a Firenze, e il 19 e 20 a Napoli) Baglioni ne vorrà fare a meno, raccoglierci gli stessi applausi e farà risparmiare alla sua tournée qualche migliaio di lire da investire in una buona azione.

Michele Serra

ROMA — Diavolo d'un Arbore: una ne pensa e cento ne fa. Smanioso come un eterno «giuglione» in cerca della marmellata nascosta, il foggino più famoso d'Italia s'è deciso a fare il gran passo: si chiama Ora o mai più ed è un disco regolamentare, scritto, cantato e suonato senza il benché minimo ritengo. Gli amici più fedeli l'hanno pregato di non provarci «mai più» (per l'ora) è purtroppo tardi, ma è tutta una finta, perché in realtà l'esordio cantautorale di Renzo Arbore è una birichinata all'insegna della ciarlataneria intelligente. Spadolini nella jungla (c'è Bettino nella jungla / c'è Bettino il salvatore / che ogni anno va in vacanza / a cacciare gli alligatori...), Baldo per Dino (De Laurentiis), Rocchenrollo (ovvero un brivido sul collo), Smorza (l'lichta storia di un infornuto amoroso aggravato dai blue-jeans avvolgenti): sono alcuni

titoli dell'album, una miscela di Gene Vincent, Ray Charles e Fats Domino che, secondo gli esperti, ha messo già in subbuglio i Pooh, Baglioni e Alberto Camerini. Alla hit parade bisogna pure pensarci. — Allora, Arbore, come è nato questo misfatto? «L'arte o ce l'hai o non ce l'hai... Ti piacerebbe che rispondessi così, eh? No, come tutte le mie mattane — belle e brutte — è nato per il gusto di farlo, non un po' d'incoscienza e qualche oncia d'istinto. Perché... Perché... E come chiederlo perché il calcio, perché il risotto, perché Emanuele Kant, perché la lavatrice. Se proprio vuoi una spiegazione, diciamo che è un classico prodotto della «filosofia dei cani e porci». Un tema di palpitante, stringente attualità. In tutti i settori della vita nazionale. — Va bene, ma è vero o no che c'è parecchio di autobiografico nei testi di queste tue

nuove canzoni? «Laggiù nel Tennessee la vita era dura negli anni Trenta... Scherzi a parte, sì, ci sono frammenti di verità in questi rock dalle rime improbabili. Io, prima di lavorare in Rai (guai a dire alla Rai), ho fatto il musicista a Napoli, per i soldati della NATO. Soffiavo nel clarinetto in quei locali sporchi e fumosi pieni di bella gente, la paga era poca, ma la soddisfazione tanta. Napoli era la mia New Orleans. Poi, ahimè, intervenne il genio... A lui non piaceva il jazz e così ritornai nelle gelide stanze della giurisprudenza. — E oggi come ti senti nei panni di cantautore di successo? «Beh, il successo ancor non c'è, comunque mi sento benissimo. Dare del collega a Lucio Dalla è un'esperienza eccitante... E poi penso a mio padre, che mi voleva a fare il fotografo, a mia madre che mi voleva

vescovo della Diocesi di Avellino, a mio nonno che mi voleva ministro della Pubblica Istruzione, a mia nonna che mi voleva capo ufficio stampa di Fanfani (ma ero troppo alto), a mio zio che è rimasto tanto deluso perché non ero nella P-2. Penso a tutti questi parenti e gioisco per loro. Hanno di che essere fieri... Ho superato la loro immaginazione. — Ma non ti sembra di essere un po' troppo burlesco? «Ah, ah, goliarda si dice, goliarda... È vero sono un inguaribile birbantone, e me ne vanto. So che gli intellettuali, quando parlano di goliardia, pensano alle feste delle matricole, eccetera eccetera. Ma non me ne cale niente. La mia vita è una scommessa continua con l'eccesso. Mi dispiace che non dovrete fare la Tv perché non ero telegenico, che non dovrete fare il cinema perché ci vuole testa, che non dovrete fare i fotogrammi perché è disdicevole, che non dovrete fa-

re la pubblicità alla birra perché, in realtà, non sai cosa bevi, che non dovrete vestirti da donna perché non è serio, che non dovrete cantare perché tengo l'erre moscia... Ebbene, io ho fatto tutto ciò e mi sono divertito. — D'accordo, ma non credi che un'overdose di Arbore possa stancare il pubblico? «È per questo che, dopo TeleArbore International, un programma che più classico non si può, dirò arriverci per un po' alla Tivvù. Troppo polemico, troppo amarezzo... Prendi Tagli, ritagli e frataglia. Quella trasmissione, d'accordo, non era un granché, ma che bisogno c'era di spararmi addosso col bazooka? Era una cosa dichiaratamente minore, estiva, un po' rabberciata. E che razza. Detto questo, accetto tutte le critiche e tutti i consigli, e so benissimo di aver messo la firma, qualche volta, a operazioni discutibili. Però, anche

voi... Come si fa a prendere così sul serio la signorina Lory Del Santo? Corsivi, elzeviri, prime pagine, commenti sdegnati. Che colpa ne ho, se adesso gira Viva la foca? Mica sono il suo papà. — Come ti definiresti? «Un uomo fatto da sé, ma siccome in italiano sembra una cosa di religione preferisco la dizione inglese self-made man. Ci metto pure showman, che non guasta mai. — Un'ultima cosa. Si parla tanto di salita politica, pensi che le canzonette possano farla? «Come no! Spadolini nella jungla, scusa l'immodestia, è un esempio di rock'n'roll allegorico-politico. Spadolini e Craxi me li sono immaginati come Bibi e Bibbò che si inseguono nell'Africa nera. Sembrava uno scherzo, e lo è. Ma se cambiasse i destini della nazione, continuerebbe a esserlo?». Michele Anselmi

Carmelo Bene-Finocchio, a Pisa, dove s'inizia la serie delle rappresentazioni del suo nuovo spettacolo ispirato a Collo di Carmelo Bene-Riccardo III, domani sera, sulla Rete 2 (ore 20,40), per quella stagione di prosa. La concomitanza è casuale, ma non priva di segrete corrispondenze: l'eroe shakespeariano (teatino, ma non ricreato dal nostro attore e regista ha qualcosa d'un bambino che non vuole crescere, perché l'età adulta coincide, al fondo, con la morte. Questo Riccardo III vive di una duplice sostanza, infantile e istintiva: è un fanciullo che gioca col potere, scalandone i gradini, ma quando si ritrova in cima non si diverte già più, ed è pronto a precipitare: è un interprete che prova e riprova, nel camerino, davanti allo specchio, fra trucchi e poetici (i quali dovrebbero rendere evidente la sua mostruosità morale), un grande ruolo di maturo, ma non arriva mai alla messianica. Figure di donne lo assedia-

## Riccardo III di Bene in Tv

# Il gioco crudele di un re bambino

no, come pensieri molesti; la sua propria madre, è tante vedove, rese tali dalla mano di lui, o dal modo di fare dell'epoca, che egli incarna fino all'estremo. Nell'allestimento teatrale di quattro anni addietro, Carmelo Bene aveva già ridotto la distribuzione del giovanile dramma di Shakespeare ai soli personaggi femminili: una schiera di genitrici e nutrici, e luttuose lamentatrici, arbitre vere del principio e della fine di ogni vita umana. Nel Riccardo III televisivo, e in specie l'accordo con la natura del «mezzo», le immagini muliebri assumono una fisionomia accentratamente fantomatica, o, se si vuole, pittorica. Le loro

rienza del cinema e del teatro, cercano di approfondire le diverse possibilità di uno strumento ancora in fase di sondaggio, ma dotato di particolari potenzialità linguistiche. Il suo Amleto tv, in bianco e nero, presentava nette differenze rispetto sia a quello cinematografico, sia ai molti sperperati sulla ribalta. Nel Riccardo III, di forte impegno e del lavoro sul colore: una dominante tinta brunea, che può anche rammentare, a momenti, un «viraggio» tipico del cinema muto, e nella quale si introduce, senza troppo clamore, più tenui cromatismi (rosa, giallo). Il bianco vi espone, a un tratto, improvviso e aggressivo, occupando tutto lo spazio. Lui, Riccardo, vaneggia, non senza ironia, di speranze che tormentano la sua ultima notte prima della battaglia fatale. Ma quelli hanno piuttosto l'aspetto di domestici lenzuoli, scossi nell'aria. Non c'è peggio inferno d'una dimora familiare. ag. sa.

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO (2ª puntata)
- 11.00 MESSA
- 12.15 LINEA VERDE A cura di Federico Fazzoli
- 13.00 TB L'UNA Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TB1 - NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA 81... Presenta Pippo Baudo
- 14.10 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.30 DISCORRERE Sottolineando di musica e dischi
- 15.15 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.30 LITTLE VIC Telefilm, con Art Vallico, Joey Green
- 17.20 FANTASTICO 888 Gioco a premi
- 17.45 W I RE MAGI Favole musicali di Guido e Maurizio De Angelis e Cesare Neri (2ª puntata)
- 18.30 90' MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 LE MEMORIE DI EVA RYKER con Natalie Wood, Roddy McDowall
- 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.55 TONY SANTIAGATA IN CONCERTO
- 23.20 TELEGIORNALE

- TV 2**
- 9.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci
- 11.00 GIORNI D'EUROPA
- 11.30 SIS TAP - SIS TAP
- 12.10 MESSA... Charles Néroni
- 12.30 GEORGE E MELBRID «Salvo il lampione»
- 13.00 TB 2 - ORE TREDICI
- 13.30 COLOMBO «Un delitto piazzato». Telefilm con Peter Falk, Nicol Williamson
- 14.55 BILTZ GS avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: SPORT INVERNALI - Coppa del mondo di sci Genova: MOTOCROSS
- 16.00 UNA FAMIGLIA con Giuliana Lojodice, Antonella Munari, Tullio Solenghi, Aroldo Turi. Regia di Daniele D'Anza
- 16.45 TB 2 - 90' FLA-GOH
- 18.55 UNO SCEFFO CONTRO TUTTI L'amicizia venuta da lontano. Telefilm con Bo Svenson e Walter Barnes
- 19.00 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TB 2 - DOMENICA 81 SPIRIT
- 20.40 TELEPATIA INTERNATIONAL OVVERO NIENTE PAURA... SIAMO ITALIANI Presenta Renzo Arbore (1ª puntata)
- 21.55 CUORE E BATTICUORE «Una storia di troppo»
- 22.45 LE CRISALIDI Le macchi del deserto (1ª parte)
- 23.35 TG 2 - STANOTTE

- TV 3**
- 16.30 DIRETTA SPORTIVA Savignano: Meeting di nuoto: Siena: Pallacanestro
- 17.30 SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE «Sound in motion»
- 18.00 QUEI MELODIOSI ANNI 30 con Lello Luttazzi
- 18.00 TES
- 19.15 SPORT REGIONE Edizione della domenica
- 19.35 STRANIERI D'ITALIA LA MUSICA S'È DESTA (3ª puntata)
- 20.40 SPORT TRE
- 21.40 CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA (2ª puntata)
- 22.10 TB 2 - Intervista con: Gianni Franco
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «B»

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. 9.40 Edicola del GRI: 8.50 La nostra sera; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la domenica; 11. Parrochie conosciute; 12.30-14.30-16.30 Concerto; 13.15 Settimanale Margherita - Nuova gestione; 14. Radioscuola per tutti; 15.20 Il pool sportivo; 16.30 GRI - Sport tutto buchi; 19.20 In... Charles Néroni; 19.55 Intervista musicale; 20.05 «Turnando», di G. Puccini, dirige G.

- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.15, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7, 7.05, 7.55 Tutti quegli anni là; 8.45 Video Flash; 9.35 Il baraccone con Paolo Panelli e Gabriele Ferri; 11 «Domenica centro»; 12 GR2 ante-

- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 19, 20.45, 6 Quotidiana

- prima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade; 13.41 Soundtrack; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 15.29-17.15-18.32 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte; Tonno; 22.50 Buonotte Europa.
- redotte; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 13.30 Prima pagina; 11.48 Tre a 4; 13.10 Diagonali; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Confronto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del caffè lucano; 17.05 Nesnes und Arons, musica di A. Schoenberg; 19.05 Nato con la camera, ritratto di Volker Braun; 20 Pranzo alle otto; 21 «Musica nel nostro tempo», direttore J. Mercur, nell'intervallo (21.40) Rassegna delle riviste; 23.35 Un racconto di R. Dahl: La via verso il cielo.

# Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.

# Rolin Fluid

## il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'«SCR» uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore

due mani in più